

Antefatto

Corvi.

Un volo che in apparenza era privo di logica. Privo di bellezza.

Macchie nere, minacciose, grida che laceravano l'aria come tanti rauchi richiami di morte.

Sotto di loro, nella campagna brulla e battuta dal vento, ancora intrisa delle violente piogge che l'avevano flagellata, il rapido fuggire dei passerini verso un riparo.

La caccia era aperta.

Un altro volo, radente, calò dal cielo greve di nubi. Ali nere e vigorose batterono l'aria umida, sfiorando il muro di pietra del castello.

Dall'alto, la fortezza, un'imponente costruzione dalla pianta quadrata adagiata nella piana come se la stessa terra l'avesse generata, svelava il suo cuore di giardini e di cortili dalle decorazioni musive.

Da dove si trovava, pareva soltanto un immenso guscio: una muraglia regolare e priva di passaggi. Solo un lineare e solido geode di pietra rossastra e porosa, quella tipica delle fortificazioni delle Terre.

Sui quattro lati, la costruzione si ripeteva identica, senza porte, né finestre né feritoie. Intorno a essa le distese di campi giacevano silenziose e in apparenza prive di vita. Un paesaggio desolato e brullo, indolenzito dai rigori della stagione invernale ormai al termine.

Del vicino villaggio si intravedevano le case basse imbiancate a calce. I contadini ancora non erano usciti per il massacrante lavoro quotidiano.

Forse per quel giorno i terreni intorno al castello sarebbero rimasti deserti, a causa del lungo periodo di pioggia che aveva trasformato i campi in distese fangose.

Ancora uno sguardo verso l'alto, attratto dall'insistente gracchiare dei corvi, reso più acuto dall'avvistamento di una preda, poi il contatto della mano con il muro.

La superficie scabra era fredda, fastidiosa al tatto. La punta dell'indice seguì il profilo di uno dei sassi incastonati nella parete.

Quel contatto gli permise di vedere ciò che a nessun altro era visibile.

Aveva studiato per anni, si era preparato con ostinazione per arrivare a quel risultato e ora sapeva di non aver fallito. Nella sua mente, con precisione, si stagliarono nette le immagini di una filigrana luminosa e sottile che avvolgeva il palazzo in un

abbraccio protettivo, un incanto che ne rendeva le pareti ben più solide della roccia di cui era costruito.

Costeggiando da vicino la parete continuò a ispezionare la barriera alla ricerca di un punto preciso che, ormai ne era certo, avrebbe pazientemente trovato.

Un punto in cui quella maledetta magia lasciava anche solo un minuscolo varco.

Il corpo dell'uomo vibrava per lo sforzo. Sotto le mani, ormai graffiate e sanguinanti, un lieve bagliore tradiva la natura del contatto. Un incantesimo di lettura.

Si fermò, col respiro affannato, contraendosi per lo sforzo, sul lato che dava verso il sentiero per il villaggio. Lì, tra due pietre apparentemente uguali a tutte le altre, c'era ciò che stava cercando.

Incurante di quanto lo circondava, persino della possibilità che qualcuno potesse vederlo, si strinse nelle spalle, mentre i palmi delle mani affondavano nel muro, come se fosse diventato d'un tratto malleabile.

La magia cedeva, piegata al suo volere, e quando dopo un tempo indefinibile davanti a lui si dissolse anche l'ultima tessitura, gli uscì dalla gola un grido gutturale carico di esultanza.

L'interno del castello si aprì nitido davanti a lui.

Corridoi illuminati da torce, dall'altro soffitto a volte, correvano lungo il perimetro. Percorse con calma un lungo tratto prima di incontrare una diramazione verso il cuore del palazzo.

Non avrebbe incontrato anima viva, lo sapeva. Per questo non aveva fretta, anzi, desiderava gustare ogni attimo di quella vittoria personale, che lo avrebbe condotto alla sua preda senza errore e senza scampo.

Ancora un corridoio, poi un androne dalle pareti istoriate, poi un altro corridoio, in fondo al quale poteva vedere di nuovo la luce del giorno. Il primo dei cortili interni.

Si fermò, colpito da un suono inatteso: era una voce, femminile, modulata in un canto.

Lo stupore per quella scoperta lasciò subito il posto all'ira, un'ira cieca e implacabile.

La vide solo quando arrivò all'aperto, intenta a cercare tra le piante del suo chiostro segreto le prime avvisaglie della primavera. Egli riconobbe il luogo, lo aveva visto dall'alto. Ne ricordava la pavimentazione, un intricato mosaico floreale di pietre bianche e nere, la piccola fontana al centro, l'abbraccio delle aiuole spoglie intorno al chiostro.

La osservò, avvolto in un rabbioso silenzio. Era soltanto una donnetta dai lunghi capelli bianchi che le ricoprivano le spalle, il corpo arrotondato e un poco incurvato dall'età. Gli dava le spalle, ignara della sua presenza perché la magia di protezione infranta non l'aveva avvisata dell'ospite.

Impossibile credere che tanta potenza dimorasse in una creatura così insignificante. Questo pensiero gli fece decidere che non l'avrebbe colpita alle spalle. Voleva vedere negli occhi di lei la paura, voleva godere di quel terrore: il terrore che quella donna avrebbe provato nel sostenere un potere maggiore del suo.

Percorse ancora una breve distanza, calcando sugli stivali, finché la donna non si accorse di lui. Il cantò si interruppe improvvisamente.

Sul viso rugoso si dipinse dapprima un'espressione sorpresa, e poi allarmata.

Le sorrise.

“La tua magia non era perfetta” le disse solo.

“Chi sei?” chiese lei di rimando. Gli scrutava il volto, ma in esso non ravvisava nessun tratto familiare, eppure, in passato aveva conosciuto gli altri maghi che oltre a lei popolavano le Terre. Egli lasciò che capisse da sola, gli piaceva vedere attimo dopo attimo il mutare delle espressioni. Sorpresa. Dubbio. Comprensione. E proprio quando comprese, il suo sguardo si fece duro. Prevedibile che si mettesse in guardia. Prevedibile e inutile.

Bastò una prima magia a infrangere la difesa della maga, che vacillò all'indietro.

“Ho superato limiti che tu neppure conosci” le spiegò con pazienza irritante, prima di sferrare un secondo colpo.

La donna rispose con pari intensità, lottando con ogni conoscenza ed energia per contrastarlo. Fu solo un tentativo patetico di salvarsi: gli bastarono pochi attimi per piegare anche quelle magie, riducendole in nulla. Fiumi di lava impalpabile si riversavano intorno a lui senza sfiorarlo, ondate di energia lambivano la sua difesa senza intaccarla. Ogni incanto che scaturiva dall'uomo, invece, penetrava più a fondo.

La maga era troppo vecchia per resistere a lungo. Un attacco di quella portata avrebbe annientato maghi ben più giovani. La vide piegarsi alle fiamme infernali che egli generava senza sforzo alcuno.

Lampi che avrebbero incenerito qualunque essere vivente colpivano a raffiche la protezione della donna, indebolendola sempre di più, mentre egli, inesorabile si

avvicinava. Lei non ebbe quasi occasione di contrattaccare, e finalmente egli vide ciò per cui si era prodigato tanto: la sconfitta della sua nemica.

Rimase in piedi, davanti alla maga ormai priva di forze, la guardò rantolare, cercando un'impossibile fuga verso il centro del cortile. Ne seguì il lento moto fino alla fontana circolare, a cui ella si poggiò rizzandosi in un ultimo barlume di fierezza. Era coraggiosa, pensò.

In pochi accettano di guardare la morte negli occhi.

L'uomo chinò appena il capo, in un gesto di saluto carico di scherno. Poi, la magia calò su di lei, e fu solo un lungo grido di dolore.

I corvi all'esterno della costruzione, tutti, si levarono in volo.